

SIAMO ATTUALI?

In questo clima di contestazione ecclesiale e no, di mutamenti e di inquietudine nell'ordine internazionale ed interno, credo ancora all'importanza dell'esame di coscienza. E dico dell'esame di coscienza del sacerdote in quanto tale. Forse non è mai stato tale esercizio tanto importante e fecondo. Trovo però un po' troppo limitate le domande tradizionalmente suggerite. Vi sono altre domande sulle quali l'ora ci invita a riflettere nel silenzio e nella preghiera, attraverso le varie esperienze che la vita moderna ci chiama a vivere.

Ho assistito ad una lezione di trucco in una scuola ove si preparano alla loro professione i giovani attori. Sono stati distinti quattro casi: un volto che non è truccato, un volto abbellito da un trucco che non si vede, il trucco ampiamente deformato nella duplice fisionomia propria alla maschera comica e alla maschera tragica. Il lettore ha già colto l'analogia. Sono per un sacerdozio senza trucco, e respingo non solo la deformazione comica o quella tragica, ma anche l'abbellimento elegante. Mi pare che solo il sacerdote senza trucco sia attuale.

Approfondiamo. Il sacerdote tragico o anche solamente drammatico. Lo rifiuto per diversi motivi. Se la tragicità nasce da una nevrosi intima, da una frustrazione che risale nel tempo e che si è via via accresciuta, non vedo come possa dare la pace ai propri fratelli. L'inquietudine sacerdotale, e ce lo insegnano tra

gli altri Paolo ed Agostino, non è soggettivisticamente o esistenzialisticamente celata nella profondità dell'animo, ma è l'anelito alla scoperta dell'Altro e zelo di dare all'uomo di oggi la buona novella. Che è quella di sempre. Si esce dalla tragicità quando si è capaci di porre il presente non già quale conseguenza del nostro passato, ma come adorazione semplice ed austera e come offerta e donazione di sé ad una dimensione universale che dall'amore divino si diparte e che all'amore divino torna. Il segno della croce è il segno di questa dimensione come fonte e come termine (la Santissima Trinità); e come superamento definitivo del tragico nel passaggio sacrificale (l'incarnazione, la morte e la risurrezione del Cristo).

Il sacerdote comico è il tipico prodotto dell'influsso ambientale (il sacerdote che cerca molteplici forme di evasione) o che ha recepito ciò che il mondo laico giudica essere l'ecclesiasticità deteriore (l'incapacità di dire la verità, le mosse che danno parvenza di libertà e responsabilità concessa, mentre sono semplice mantenimento del potere anche quando tale mantenimento è solo egoismo ed arbitrio, e si vada dicendo). E' questo tipo di sacerdote che fa sorgere sovente la maldicenza e la critica. Chi avesse letto il libro del Berne, **A che gioco giochiamo?** (Ed. Bompiani) può immaginare un libro con il titolo **I giochi del Clero**. Più che ad una critica o ad una mormorazione di fronte a

questi sacerdoti è opera di carità il motto « Castigat ridendo mores ». Racconterò un episodio gustoso. Giovane sacerdote venni invitato a predicare una giornata di ritiro spirituale ad un ben nutrito numero di suore. Iniziai così: « Reverende suore **madri** e **zitelle...** ». Modestia a parte, anche se oggi svolgerei la predica di modo diverso — ormai sono un matusa —, la predica toccò nel vivo. Non venni più invitato per un secondo ritiro. Misi in ridicolo molte caratteristiche della suora zitella... che vuole essere amata dalle sue alunne, che fa i suoi piccoli gruppi in cui si sente regina, che soddisfa il proprio egoismo ma che non sa amare. Oggi rifarei forse la predica, ma sarebbe un atto di amore ed un elogio alla suora **madre**, che non è mai comica, ma figura vera e meravigliosa di donna, come ne ho incontrate molte. Ciò che il mondo oggi rimprovera al sacerdote comico è soprattutto la sua incapacità di amare.

Il sacerdote dal trucco elegante. Parla bene, compie i propri doveri perché sa porgere un aspetto di devozione e di nobiltà esteriore di vita. Debbo ricordare ciò che Paolo scrive ai Corinti? **Il sacerdote senza trucco** è il sacerdote che compone i ritmi della propria vita sacerdotale mediando tra l'interiorità di sentimenti autentici con i bisogni di ogni uomo che egli incontra. Sì, **incontra**. Vivere sacerdotalmente ogni momento come un fatto di incontro è rendere bella e libera la vita, e sentirsi non solo attuali ma necessari. Ho spiegato recentemente l'**Humanæ Vitæ** ai miei studenti attingendo le categorie creative del discorso nel **Cantico dei Cantici**. E' una espe-

rienza che suggerisco di fare. I miei studenti del quarto anno di giurisprudenza e di scienze politiche si sono molto interessati al discorso. Farò qualche anticipazione. Il **Cantico** espone in modo chiarissimo che la donna non può amare un incapace e che l'uomo non può amare una donna che è stanca. Direi, sempre analogando, che il mondo di oggi non può amare un sacerdote incapace o un sacerdote stanco. Spiegherò al lettore in termini di **amore** quale è stato il discorso tenuto, e in termini di **sacerdozio** il discorso che qui desidero tenere.

Attorno all'**Humanæ vitæ** si è scritto molto. Se l'amore fosse il nuotare direi che non mancano e giustamente dei manuali di nuoto. Non è detto che chi compra in biblioteca un manuale di nuoto e se lo manda a memoria sappia poi nuotare. Non segue che i manuali di nuoto siano inutili. Per me nell'**Humanæ Vitæ** vi è ben di più di quanto si può trovare in un manuale puramente descrittivo dell'amore, delle sue leggi, dei suoi obblighi e dei suoi doveri. Il **prius** è l'amore, e l'**Humanæ Vitæ** è un inno all'amore autentico e vero dal quale nascono come conseguenza i discorsi razionali e prescrittivi. Non sempre discorsi puramente razionali e prescrittivi posti come prius vengono facilmente recepiti. Il **Cantico dei Cantici** porta a scorgere come **prius** nell'**Humanæ Vitæ** proprio il discorso sull'amore al quale conseguono poi gli insegnamenti dell'Enciclica. Pure rispetto al sacerdozio è vivo in me il desiderio di un discorso, in termini di architettura romana. La linea semplice e vera, la disponibilità di un uomo nella sua

fragilità ai bisogni dell'ora, che sono molti, il porsi sacerdotale (ministeriale) perché ogni uomo possa passare attraverso di lui per ritrovare se stesso, così come lui passando attraverso i bisogni umani coglie il senso di se stesso e della sua attualità. Il sacerdozio, per adoperare un vocabolo della cultura di oggi, può esser considerato un modulo ed allora se ne discorre in termini per altro utili di manuale. Essendo però come **prius** movimento e vita, alla stessa stregua del nuoto e dell'amore, presentato e vissuto operativamente, esso consente al mondo di ritrovare i ritmi vivi della creazione e della redenzione.

Per essere sacerdoti senza trucco non possiamo pensare ad una autonomia chiusa in se stessa. Proprio la verità trinitaria ci insegna, come fa del resto la **Fides Damasi** (D. 15), che non possiamo pensare ad un Dio solitario. La lettera ai Filippesi ci dice che il Cristo si annienta nell'umano perché l'umano venga redento. Senza la rottura del proprio egoismo né il sacerdote né il fedele può partecipare anzi porre il sacrificio dell'altare.

Per essere sacerdoti senza trucco non ci si può risolvere in un semplice **momento** come è l'io in una visio-

ne postkantiana del reale. L'uomo, il sacerdote, è persona e l'Enciclica **Mystici Corporis** proprio ove spiega il significato di **mistico** del « corpo mistico » mostra in modo mirabile come una personalità senza cessare di essere se stessa **si apra** agli altri, e si connetta con loro, con il Cristo Capo, il Papa Vicario, e lo Spirito Santo anima del Corpo di Cristo Mistico, che è la Chiesa.

Per essere sacerdoti senza trucco non si può viverlo in modo esistenzialistico. Cioè soggettivisticamente e in modo infecondo. Occorre l'autenticità che è sempre equilibrio e mediazione tra soggetto ed oggetto, tra particolare ed universale, tra passato e presente. E vi è un futuro, proprio perché noi cattolici, il presente, lo creiamo con questo ritmo, con queste dimensioni universali. I miei alunni, in un dibattito, hanno messo in evidenza che con questi concetti sono stati stesi i nuovi canoni, e perfino i contestatori hanno dichiarato che i nuovi canoni loro non li contestano. Cercano solo molti sacerdoti, moltissimi, tutti che presenzializzino questi canoni non solo all'altare ma pure nella vita in ogni suo e vario momento.

Guido Aceti

EDIZIONI O. R.

Due **MANIFESTI** a carattere liturgico su cui possono essere sovrapposti (a stampa o manoscritti) inviti per conferenze, riunioni ecc. L. 150

Il primo ha come idea di fondo « La parola di Dio è vita per chi l'ascolta ». Il secondo può riguardare, in generale, temi sulla Messa e i Sacramenti.

Richieste a: Opera della Regalità di N.S.G.C., Via Necchi 2, 20123 Milano, c.c.p. 3/14453